

“Io, ingegnere, a 53 anni mi sono rimesso in gioco”

«**D**IECI giorni di buio passati passeggiando per i viottoli del colle della Maddalena, al freddo. Uno dei momenti più brutti della mia vita». Così Nicola Baranello, ingegnere, 58 anni, ricorda il gennaio del 1999. All'epoca era un top manager della più importante azienda torinese del settore auto.

Una carriera lunga 25 anni e poi la rottura. «Ad un certo punto il rapporto si è incrinato a causa di problemi legati alla produzione. Mi convocano e mi comunicano la risoluzione del contratto». Vero trauma. Cosa fare? Dove andare? Chi contattare? Queste le domande che Baranello si poneva. «A cinque o sei anni dalla pensione non immaginavo di dover affrontare una rivoluzione del genere dopo aver passato tutta la vita in una sola azienda. Mille i dubbi, ad iniziare da come fare un curriculum, pur avendo una qualifica e una preparazione alta. In pratica non sai più chi sei». Poi si presenta l'ancora di salvezza. L'azienda gli propone un percorso di outplacement. Un modo per abbassare il livello di conflittualità, per creare un clima positivo, per dare un appoggio al lavoratore, non più solo, ma con uno staff di professionisti che seguono il dipendente passo dopo passo nella ricerca di un impiego. «Non sapevo as-

“A poco dalla pensione non mi aspettavo di dover ripartire da zero: è stato un trauma”

“Ho detto sì a questo nuovo strumento senza conoscerlo. Poi mi sono ricreduto: aiuta”

CENTRO PER L'IMPIEGO
L'Ufficio della Provincia

solutamente cosa fosse. Accettai, senza però crederci molto». Lasciato il lavoro, i primi colloqui con i responsabili e i consulenti della società di outplacement, la Career Counseling,



Baranello cambia progressivamente idea. «All'inizio mi pesava non avere ufficio, impegni, contatti, colleghi. Per fortuna la società mi fornisce una scrivania, un telefono, un luogo per

portare a termine lo scopo: trovare un posto. Avere un punto di riferimento fisico ti permette di non perdere riferimenti, di fare parte del mondo che lavora». Inizia il percorso con la verifica

delle potenzialità e delle debolezze, passaggio «che da un lato ti gratifica, dall'altro ti mette di fronte ai tuoi limiti cercando però di superarli».

Si impara a fare un curriculum, a sostenere in modo efficace un colloquio, a curare i contatti, a selezionare gli annunci e le aziende che si reputano interessanti per i propri obiettivi. «E' un lavoro stimolante. Chi pensa all'outplacement come ad un percorso già fatto, solo da seguire, uguale per tutti, sbaglia.

La società fornisce gli strumenti, il metodo, gli agganci. Sta poi alla persona mettersi in gioco». I risultati arrivano e dopo due mesi Baranello imbastisce le prime trattative e dopo una serie di colloqui lo scopo è raggiunto. «Utilizzo ancora quello che ho imparato, compresi i contatti. L'outplacement è un percorso che ti dà sicurezza. Dopo 25 anni come dipendente ho preso una decisione precisa. Cambiare, in media ogni due anni, lavoro, cercando progetti nuovi, più gratificanti, senza fossilizzarmi su una sola azienda».